

Antonio Varsori (a cura di), *Sfide del mercato e identità europea. Le politiche di educazione e formazione professionale nell'Europa comunitaria*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 219.

Attraverso la ricostruzione dei passaggi istituzionali che hanno consentito alle politiche di educazione e formazione professionale di acquisire una progressiva rilevanza nel contesto comunitario e internazionale, i saggi raccolti nel volume curato da Antonio Varsori forniscono una serie di spunti di riflessione sull'importanza dell'istruzione sia per la promozione dello sviluppo socio-economico, sia per l'affermazione di una cittadinanza più consapevole e aperta allo scambio interculturale.

Entrambi questi aspetti, richiamati nell'articolato saggio di Sara Banchi, sono presenti nelle esperienze di cooperazione promosse dall'Unesco a partire dagli anni Sessanta. Con il conseguimento dell'indipendenza di molti Stati africani, l'Unesco si attivò per affiancare le misure a sostegno della formazione dei quadri tecnici e amministrativi alle forme più tradizionali di cooperazione allo sviluppo, in modo da effettuare un investimento sul capitale umano, tanto utile per conseguire il progresso materiale quanto indispensabile per garantire una formazione completa degli individui.

Anche nella "Piccola Europa", l'approccio alle politiche educative e formative – inizialmente concepite come un aspetto delle misure sociali da implementare per rispondere alle esigenze della produzione e dei mercati del lavoro – viene superato a partire dai primi anni Settanta, dietro la spinta delle rivendicazioni espresse in tutta Europa dai movimenti studenteschi e sindacali. Tuttavia, nonostante la presa di coscienza dell'importanza di un orientamento uniforme al problema della formazione in una comunità sempre più integrata, il saggio di Antonio Varsori ricostruisce chiaramente come l'adozione di misure comuni si sia sempre scontrata con la resistenza dei governi nazionali, decisi a mantenere la propria competenza esclusiva nel settore educativo. Nel 1975, la nascita del *Centre européen pour le développement de la formation professionnelle* (Cedefop), costituisce un esempio del costante confronto che nella storia della costruzione europea ha visto più volte contrapposti la Commissione e il Parlamento europeo, da un lato, e il Consiglio dei Ministri, in quanto rappresentante dei governi nazionali, dall'altro. Mentre la Commissione vedeva nel Cedefop un possibile strumento per

migliorare le capacità di intervento della Comunità in ambito sociale ed educativo, il Consiglio agì al fine di mantenere il nuovo organismo sotto il proprio controllo e per limitare le sue funzioni a quelle di studio e di ricerca, senza la possibilità di incidere sulle politiche educative nazionali.

Nonostante i limiti della propria azione, il Cedefop – agenzia comunitaria relativamente poco nota all’opinione pubblica – ha comunque facilitato la cooperazione europea in materia di formazione professionale, agendo da foro di discussione e da strumento di sensibilizzazione su questioni centrali per lo sviluppo socio-economico della CEE/UE, quali il riconoscimento dei titoli di istruzione, la gestione delle nuove tecnologie, l’integrazione dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro. A questo proposito, il contributo di Marina Cino Pagliarello ricorda il programma di visite di studio per specialisti e responsabili della formazione professionale, attivato per la prima volta nel 1985 grazie al sostegno decisivo del Cedefop.

Un altro strumento di intervento in materia educativa, particolarmente durevole ed efficace, è l’Azione Jean Monnet, la cui evoluzione viene tracciata compiutamente nel saggio di Emanuele Torquati. Promossa per la prima volta dalla Commissione Delors nel 1989, l’Azione Jean Monnet è diventata “il fulcro di una strategia mirata alla diffusione in ambito accademico delle materie relative agli sviluppi della Comunità” (p. 114), con l’istituzione nelle università d’Europa delle Cattedre e dei Moduli europei e con il sostegno ai progetti di ricerca post-laurea.

Le visite di studio e l’Azione Jean Monnet, a cui si possono aggiungere i programmi Erasmus e Socrates, permettono di cogliere il superamento dell’approccio puramente economico che aveva caratterizzato i primi passi della costruzione europea. In generale, le iniziative promosse alla fine degli anni Ottanta, in corrispondenza con il nuovo obiettivo del mercato unico perseguito da Jacques Delors, permettono di vedere come oltre alla sfera economica la Commissione cercasse di rafforzare la dimensione civica e culturale – si ricorda che in quel periodo vengono introdotti ufficialmente l’inno e la bandiera europea – al fine di radicare nelle popolazioni il senso di appartenenza all’Europa e la coscienza di una cittadinanza comune, rivolgendosi soprattutto alle nuove generazioni. In questo percorso, un ruolo non secondario anche se spesso meno visibile – a causa della carenza di poteri decisionali – è stato svolto dal Parlamento europeo, un’istituzione che, come afferma efficacemente Simone Paoli, ha sempre esercitato una funzione di “pungolo politico e istituzionale” (p.

51), segnando il processo di formazione di una politica educativa comunitaria, ritenuta un aspetto centrale per il rafforzamento della CEE/UE.

Questo volume contribuisce dunque a ricostruire il percorso storico che ha visto le politiche educative e formative assumere una propria autonomia nel contesto comunitario, tanto che ad esse viene ormai riconosciuto un ruolo fondamentale nella costruzione di quella “società della conoscenza”, ritenuta centrale nella *Strategia di Lisbona*. In quest’ottica, il contributo di Elena Mainardi, ricorda come tali politiche si rivelino indispensabili per fronteggiare le sfide del mercato globale. Nell’insieme, dunque, la riflessione sulla contrastata evoluzione delle politiche educative e di formazione nell’ambito della CEE/UE rappresenta un importante contributo per comprendere le difficoltà e le contraddizioni della costruzione europea, ma anche per affrontare le sfide future di un’integrazione che se vuole procedere più speditamente sul binario economico non può di certo tralasciare gli aspetti socio-culturali relativi all’istruzione e alla partecipazione dei cittadini.

Laura Grazi